

Oleggio, 15/3/2016

EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Letture: Genesi 18, 1-17

Salmo 102 (101)

Vangelo: Luca 14, 7-14



*NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.
AMEN!*

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per la gioia che ci dai di celebrare qui, ad Oleggio, dove c'è la tomba di Enrico Verjus, dove riposa il suo corpo.



La Chiesa lo ha proclamato Venerabile e ha consigliato di pregarlo. Noi lo abbiamo sempre fatto: ancora una volta tu, Signore, confermi il cammino profetico della Fraternità.

È bello celebrare, questa sera, con l'intercessione di Enrico Verjus nell'ufficialità della Chiesa, che lo propone, come testimone.

Vogliamo chiedere ad Enrico Verjus il miracolo, che permetta alla Chiesa di riconoscerlo Beato e Santo. Per noi già lo è. Mancano solo i passaggi umani.

Chiediamo l'intercessione di Enrico Verjus e invochiamo lo Spirito, perché faccia di questa Eucaristia un'esperienza d'Amore con il Divino, con il Padre, con te, Gesù, nello Spirito Santo, che segretamente ci insegna, ci porta a ricordare e vivere l'Eucaristia fra cielo e terra, oltre il culto, oltre il rito.

Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù!



OMELIA



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Riprendiamo e continuiamo la predicazione sulle “Opere di Misericordia Corporale”. Siamo nell’Anno della Misericordia e siamo invitati a vivere la misericordia.

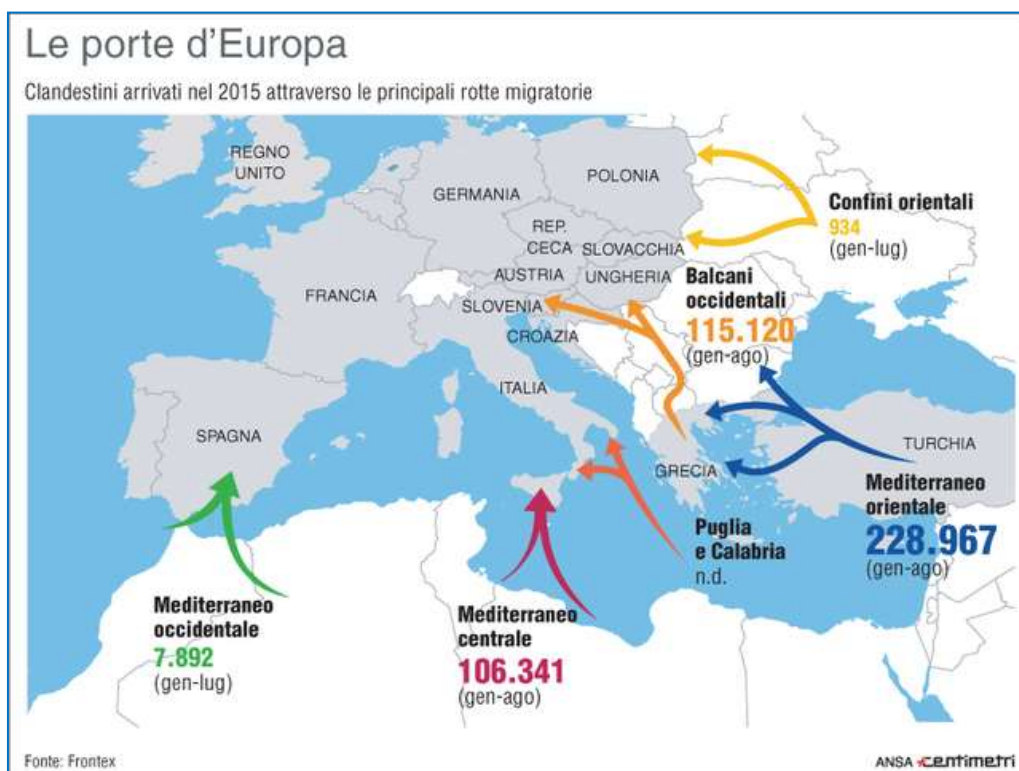
Al di là delle pratiche di culto, la misericordia ha un’incidenza nella nostra vita. Oggi tratteremo:

“ERO STRANIERO E MI AVETE ACCOLTO.”

È un discorso attuale, perché vediamo questi popoli, che migrano dall’Africa e dal Medio Oriente verso l’Europa.

C’è una doppia paura: la paura di chi vive in Europa e la paura di chi arriva ed è il diverso, colui che ha un’altra religione, un’altra cultura.

Abbiamo paura di questa gente, che arriva sempre più numerosa, fuggendo dalle guerre, dalla miseria, da luoghi di disperazione.



Anche i migranti temono questo inserimento in un contesto diverso dal proprio.

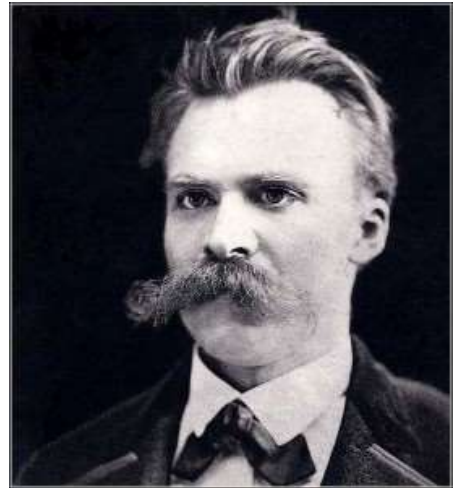
Anni fa si era profetizzata la morte del prossimo.

Nietzsche affermava che era il secolo della morte di Dio e abbiamo visto come Dio sia stato mortificato, nel secolo scorso, con i diversi tentativi di togliere il divino, il sacro dal cuore dell'uomo.

Adesso c'è questa morte del prossimo.

Ci sono le adozioni a distanza, i contributi tramite SMS: in fondo, quasi tutti aderiamo a queste iniziative, ma viviamo in questa "amicizia on line".

Le nostre amicizie sono un po' lontane, ma il Vangelo ci parla di prossimo.



Anche nell'Antico Testamento c'è l'esortazione: *"Amerai il tuo prossimo come te stesso."* **Levitico 19, 18.**

Va bene amare a distanza, ma nel Vangelo vediamo che colui che si è fatto prossimo all'uomo percosso e spogliato dai briganti è il Samaritano. C'è un approccio diverso all'Amore e anche all'Amore per il forestiero.



Il Mediterraneo è diventato una grande tomba.

Papa Francesco si è rivolto ai monaci, ai preti, ai religiosi, affinché si adoperino, per accogliere almeno una famiglia di stranieri.

“Ecclesia” significa proprio “Comunità riunita nel Nome del Signore”. È importante che le chiese siano aperte, per custodire le anime.

Per spiegare gli effetti dell'accoglienza, ho scelto il brano tratto da **Genesi 18, 1-17**, che è un passaggio meraviglioso, per capire che cosa sia l'accoglienza e quali benefici ne tragga la nostra vita.

Tutti siamo chiamati ad accogliere anche il diverso da noi, che entra nel gruppo, in ufficio, nella nostra parentela. Molte volte, abbiamo difficoltà ad accogliere i parenti diversi dalla nostra famiglia di origine.

Ogni persona, con la quale ci relazioniamo, è Gesù.



Abramo, nostro padre nella fede, accoglie tre stranieri. Abramo è sofferente per la circoncisione e sta riposando sulla soglia della tenda nell'ora più calda del giorno.

Noi dovremmo vivere sulla soglia in modo da poter rientrare nel nostro cuore, quando ne abbiamo bisogno, ed uscire, quando dobbiamo accogliere.

Per Abramo, questi tre stranieri, sono viandanti.

Per gli Ebrei, l'accoglienza del forestiero è fondamentale.

In questo momento di sofferenza, Abramo va subito incontro ai tre.



Accogliendo l'altro, accogliamo Dio. Questo è importante anche per noi, perché Dio si identifica con il diverso, con lo straniero.

Lo stare sulla soglia ha permesso ad Abramo di incontrare l'altro.

Paulo Coelho dice che l'Amore è dentro di noi, ma, perché possa manifestarsi, abbiamo bisogno dell'altro, di qualcuno che si relazioni con noi, perché l'Amore abbia espressione, qualcuno sul quale posarsi.

Abramo vede i tre uomini e *“alzò gli occhi”*.

Noi troveremo questa espressione riferita a Gesù.

È un'espressione importante, per dire che Abramo si colloca al di sotto di queste persone.

L'accoglienza non si colloca dall'alto in basso, ma dal basso verso l'alto.

Gesù alza sempre gli occhi.

Abramo si rivolge ai tre così: *“Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre, senza fermarti dal tuo servo.”*

“Trovare grazia” può significare “avere bisogno e anche che cosa posso fare per te”.

Abramo è il Patriarca di una grande famiglia eppure si considera “servo” e si mette a disposizione dell'altro.

“Abramo andò in fretta nella tenda, da Sarah, e disse: -Presto, tre staia di fior di farina, impastata e fanne focacce.”

Tre staia di farina sono 50 chili. Troveremo queste *“tre staia di farina”* nella Parabola del lievito. (Matteo 13, 33; Luca 13, 20-21).

Qui si nota la generosità di Abramo. Visto che noi leggiamo questo, dopo la Rivelazione di Gesù, è l'immagine del Regno di Dio, che è enorme: basta un pizzico di lievito, un santo, per far lievitare tutta la pasta.

Abramo è uno solo, ma è il padre delle tre principali religioni monoteiste: Ebraismo, Cristianesimo, Islam.

Abramo fa usare *“fior di farina”*, cioè farina scelta: questo significa dare all'altro il meglio.

Abramo *“prese un vitello... e lo diede al servo che si affrettò a prepararlo.”*

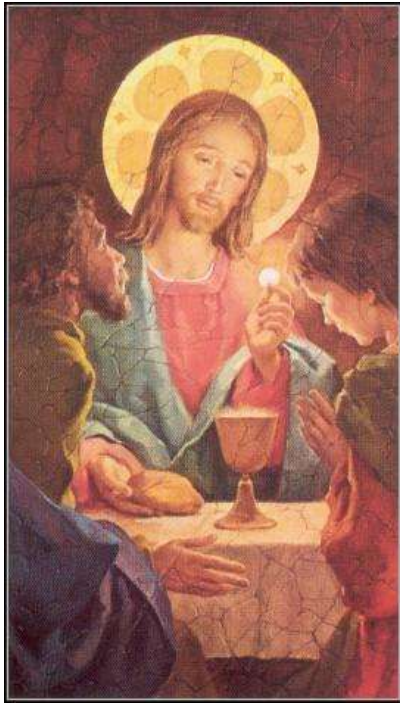
Il vitello è il simbolo della festa religiosa: qui è coinvolto anche Dio.

“Prese latte acido e latte fresco... e li porse loro.”

L'accoglienza ci rivela l'Amore.



Qui comprendiamo che, nell'accoglienza, ci viene svelato qualche cosa che non sappiamo. È importante accogliere l'altro, perché nell'accoglienza dell'altro ci viene rivelato il mistero.



Ricordiamo l'episodio dei due discepoli di Emmaus. Quando accolgono il forestiero, che si era affiancato loro, durante il tragitto, e lo invitano a cena, in quel momento, mentre spezza il pane, *“si aprirono loro gli occhi e riconobbero Gesù.”*

Nel passo di Abramo, la promessa, che era nell'eternità, entra nel tempo: il dono del figlio.

Tutti abbiamo persone da accogliere e, accogliendole, noi riceviamo la soluzione al mistero della nostra vita, riceviamo la luce, che ci fa capire quello che fino ad allora non avevamo capito.

Abramo ha preparato per i tre un banchetto.

Il Regno di Dio si svolge a tavola. C'è un'Ultima Cena. È importante mangiare insieme, stare insieme, vivere momenti di comunione, perché incontriamo il Signore Gesù.

Il nostro è il Dio della vita, che si manifesta nell'altro, mentre noi, spesso, lo abbiamo relegato ad un rito, ad un culto.



In questo passo, i viandanti, prima sono tre, poi diventano uno: si sta parlando della Trinità.

Per gli Ebrei, questi tre uomini sono gli Arcangeli: Gabriele, Michele, Raffaele.

Raffaele è venuto a guarire Abramo.

Gabriele è venuto, per annunciare la nascita del figlio.

Michele è venuto, per punire chi non accoglie.

I tre conoscono già la moglie di Abramo, infatti la chiamano con il nome nuovo che il Signore le ha dato. Chiedono: *“Dove è Sarah, tua moglie?”* Abramo risponde: *“È nella tenda.”*

Sarah, tua moglie?” Abramo risponde: *“È nella tenda.”*

Sarah stava ad ascoltare quello che veniva detto ad Abramo: *“Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sarah, tua moglie, avrà un figlio!”*

Sarah si è messa a ridere, perché ormai era avvizzita.

Secondo l'interpretazione del Talmud, Dio da quel momento non parla più con le donne, ritenendole bugiarde, perché Sarah aveva negato di aver riso.



L'Angelo, alla perplessità di Sarah, risponde: *“C'è forse qualche cosa di impossibile a Dio?”*

Sono le stesse parole che l'Angelo dirà a Maria.

Sappiamo che nell'anno successivo Sarah avrà in braccio Isacco, che significa “figlio della risata”.

Quando non crediamo nell'impossibile di Dio, noi moriamo.

Noi possiamo fare il possibile, Dio può compiere l'impossibile, che era nel tempo e diventa possibile: dobbiamo crederci!

Anche se Sarah non ha creduto, si è realizzato l'annuncio dell'Angelo.

Questo passo sottolinea come l'accoglienza diventi evento di rivelazione. Abramo e Sarah, accogliendo i tre, non sapendo che si trattasse di Dio, hanno avuto la Rivelazione e hanno fatto entrare nel tempo quello che era il Progetto eterno di Dio.

Noi siamo invitati ad accogliere tutti i fratelli e le sorelle, che gravitano nella nostra vita.

Gesù ricorda in **Luca 14, 12-14**: *“-Quando fai un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i vicini ricchi; perché essi potrebbero a loro volta invitare te, e così ti sarebbe reso il contraccambio; ma quando fai un convito, chiama poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato, perché non hanno modo di contraccambiare; infatti il contraccambio ti sarà reso alla risurrezione dei giusti”-*

Gli amici, i fratelli, i parenti, i vicini ricchi erano le categorie, che bisognava invitare.

Gesù ci invita ad ospitare i poveri, gli storpi, gli zoppi, i ciechi. Gli zoppi e i ciechi non potevano entrare nel tempio, per ordine del re Davide. (2 Samuele 5, 6-8)

Non saremo puniti, se non inviteremo altri, rispetto ai soliti amici, ma saremo privati di una rivelazione.

Noi dobbiamo vivere una vita interiore, quindi dobbiamo relazionarci con i fratelli e le sorelle, al di fuori della nostra cerchia: magari non avremo guadagnato un fratello o una sorella, ma la rivelazione del nostro mistero.

Dopo la nascita di Isacco, cambia tutta la vita di Abramo.

I tre “si alzarono e andarono a contemplare Sodoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava, per congedarli.”



Sodoma e Gomorra erano situate nella fertile Valle del Giordano. Lì abitavano persone, che non accoglievano l'altro. Gli Angeli qui non sono accolti e questo determina la fine di queste due città.

Il commento ebraico è che gli abitanti di queste città hanno violato l'accoglienza. Mentre Abramo accoglie gli Angeli, come Dio, a Sodoma e Gomorra vengono usati e abusati.

Anche noi commettiamo questo peccato, quando usiamo e abusiamo dell'altro. Le persone vanno accolte e valorizzate.

Il Vangelo è per tutti. Preghiamo per chi non accoglie e cerchiamo di accogliere tutte le persone, che transitano nella nostra vita.

Mi piace concludere con il **Salmo 119 (118), 19**: *“Io sono straniero sulla terra, non nascondermi i tuoi comandi.”*

E Sant’Ambrogio dice: “È sufficiente che ci disponiamo ad offrire ospitalità ad uomini stranieri e sconosciuti e un giorno scopriremo di averla data a Dio, quando ascolteremo la Parola decisiva di Gesù: *“Ero straniero e mi avete ospitato!”* AMEN!”

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.

